

Gabriel Bertinetto

Truppe Usa perquisiscono un palazzo presidenziale

Passerà alla storia come la battaglia di Baghdad. Alla storia dei popoli, delle guerre e degli orrori. È iniziata ieri sera, quando reparti speciali della terza divisione di fanteria americana hanno assalito l'aeroporto internazionale intitolato al dittatore Saddam Hussein, posto a meno di venti chilometri dalla capitale. Lo stesso aeroporto che solo poche ore prima diversi giornalisti stranieri avevano visitato, riportando l'impressione di una calma totale.

Le notizie sono frammentarie e confuse, una premessa quasi obbligatoria nelle cronache di un conflitto in cui verità e propaganda si mescolano in continuazione. Sembra che all'aeroporto le truppe Usa abbiano ingaggiato un durissimo scontro a fuoco con soldati iracheni asserragliati in un complesso di gallerie che dal sottosuolo dell'aeroporto conducono verso il fiume Tigri. Forse è proprio attraverso questi tunnel che le forze irachene hanno tentato di cogliere di sorpresa gli americani dopo che questi avevano occupato l'aeroporto apparentemente deserto. Intorno alla mezzanotte la rete televisiva Usa Abc sosteneva che l'aeroporto era caduto in mano agli americani. Quasi contemporaneamente il vicepremier iracheno Tareq Aziz dichiarava che i nemici non ce l'avrebbero mai fatta a prendere Baghdad, e avrebbero pagato un caro prezzo in perdite di vite umane. Poco dopo la tv di Stato mandava in onda un filmato in cui compariva Saddam assieme al vicepresidente Ramadan e altri dirigenti. Anche in questa occasione come in vari altri episodi precedenti, nulla faceva capire se si trattava di immagini recenti oppure no.

Nelle prime fasi dell'assalto all'aeroporto un missile è stato sganciato sul vicino villaggio di Furat, facendo strage di civili e soldati iracheni. I morti sarebbero decine. Le forze americane, oltre ad assaltare l'aeroporto, avrebbero occupato posizioni a sudest e a ovest dello stesso. E intanto sulla città nella notte continuavano a piovere le bombe. Poco prima che iniziassero i raid, quasi ovunque veniva a mancare l'elettricità. Un black-out completo, che non si era ancora avuto in quindici giorni di guerra.

La morsa intorno a Baghdad si stringe e dopo giorni di delusione e incertezza, l'ottimismo dilaga alla Casa Bianca («dopo avere coperto centinaia di chilometri ci

BAGHDAD Il palazzo di Tharthar, a 90 chilometri a nord di Baghdad, era uno dei preferiti di Saddam ed è stato il primo palazzo presidenziale a essere occupato dalle truppe speciali americane nella loro avanzata di ieri verso la capitale. Sull'omonimo lago, il palazzo è stato setacciato e perquisito dalla Delta Force che, per la prima volta, ha ripreso alcune immagini della residenza del rais. Il generale Usa Vincent Brooks, dal Centcom di Doha, aveva dato l'annuncio, nelle prime ore del pomeriggio, dell'avvio di pesanti bombardamenti sul palazzo di Tharthar. In questo edificio, secondo rapporti dell'intelligence, Saddam amava recarsi per pescare e vi ritornava spesso visto che il lago è il centro della regione natale del dittatore di Baghdad. Costruito sulle rive di un lago artificiale, il palazzo è in realtà un vasto insieme di 45 edifici che si estende su di una superficie di 6,5 chilometri quadrati.



Rumsfeld: non sappiamo nulla sulle sorti del rais

WASHINGTON Non si sa se Saddam Hussein sia vivo o morto. «Non abbiamo le prove», ha detto Donald Rumsfeld, durante un Briefing al Pentagono. Il segretario alla Difesa americano si è espresso così a proposito delle immagini di Saddam che, ancora una volta, la Tv irachena ha mostrato. Rispondendo a una domanda, Rumsfeld ha anche escluso che Saddam possa lasciare il Paese con il consenso americano: «Se riesce ad andarsene senza che noi ce ne rendiamo conto, non possiamo farci niente. Ma non se n'andrà col nostro consenso adesso». Nel filmato televisivo Saddam partecipava ad una riunione di governo. Un corrispondente della Reuters nella capitale, che stava monitorando la tv di stato, ha detto che il leader iracheno e i suoi ministri sembravano trovarsi in una stanza spoglia.

I marines entrano nell'aeroporto di Saddam

Inizia la battaglia di Baghdad, decine di morti



Un iracheno colpito a morte viene prima soccorso e poi trascinato via da altri uomini sotto lo sguardo di una donna a Bassora



restano solo da percorrere le ultime centinaia di metri», dice Bush) e fra i generali del Pentagono, anche se il ministro della Difesa Donald Rumsfeld mette le mani avanti: «Ci aspettano giorni difficili».

Un segnale che le cose stesse forse mettendosi bene per gli americani si era avuto già nel pomeriggio, quando tra le avanguardie che a partire da mercoledì erano penetrate oltre la cosiddetta linea rossa sino a poche decine di chilometri da Baghdad, era pressoché cessato l'allarme chimico. Solo il giorno prima, ai militari era stato ordinato di calzare so-

A Baghdad nel terrore di una morte improvvisa, racconta il Nunzio apostolico

BAGHDAD Sotto le bombe, nella capitale irachena, resta aperta la sede della Nunziatura apostolica. Uno dei pochi istituti diplomatici che non hanno chiuso i battenti. Dentro la sede di rappresentanza del vaticano si tira ancora avanti, c'è ancora l'acqua e l'elettricità va e viene, fa sapere il monsignor Fernando Filoni, Nunzio apostolico del Papa. Ma in tutta la città di acqua ce n'è ben poca e la situazione è disperata. «Si vive nel terrore di una morte improvvisa. L'emergenza umanitaria è di enormi proporzioni», ha detto ieri l'ambasciatore del Papa, in un'intervista pubblicata dal «Secolo

XIX». Il Nunzio ha raccontato la disastrosa condizione in cui si trovano gli ospedali, dove scarseggiano i farmaci per le terapie intensive e mancano tanti medicinali, anche nei due piccoli istituti cattolici la situazione è molto critica. Lo stato d'animo nel quale si vive peggiora di ora in ora «si ha il terrore di una morte improvvisa», ha sottolineato Filoni, che ha detto «Non c'è spazio per pensare, ma solo per agire. Per cercare di portare un minimo di conforto alle persone più vecchie e ai bambini». Sui rapporti con le comunità islamiche, il Nunzio ha sottolineato l'importanza delle parole

del Papa, la sua voce contro la guerra. «È motivo di riflessione e approfondimento, senza le sue parole gli effetti di questa guerra avrebbero avuto echi profondi nel mondo islamico», ha detto Filoni - «e per i cristiani della comunità irachena è le parole del Papa sono un motivo di conforto». Nelle prossime ore l'ambasciatore del Papa ha assicurato che continuerà a stare a Baghdad, «resterò qui insieme ai vescovi e ai fratelli cristiani. La sede della Nunziatura resta aperta». In queste ore mons. Filoni si sta interessando anche alla sorte dei giornalisti italiani fermati nella capitale irachena.

pra alle scarpe degli stivali di gomma, in aggiunta alle tute che indossavano per proteggersi da eventuali attacchi con armi chimiche. Ieri sono stati autorizzati a togliere gli stivali, che rendevano faticosi gli spostamenti. E la ragione non è stata certo solo quella di favorire la marcia, ma la consapevolezza che quel tipo di minaccia probabilmente non si sarebbe materializzata. Gli strateghi americani temevano fortemente che una volta sfondata la cintura protettiva allestita attorno alla capitale dalla Guardia Repubblicana, Saddam avrebbe fatto ricorso ai gas. Se non l'ha fatto ora che siamo arrivati a poche decine di chilometri, non lo farà più, devono avere pensato i generali Usa.

Gli eventi sono precipitati dopo il calare del buio, al termine di una giornata in cui le autorità irachene avevano fatto di tutto per smentire che il nemico fosse alle porte. Nel pomeriggio il ministro dell'informazione, Mohammed Said Al Sahaf, aveva negato persino che le truppe anglo-americane stessero avanzando verso Baghdad e aveva piuttosto indirizzato l'attenzione della stampa sull'ennesimo massacro di civili: secondo Sahaf i bombardamenti delle ultime ore avevano provocato la morte di 27 civili tra cui 14 uccisi in un sobborgo dove erano cadute bombe a frammentazione. In una conferenza stampa

Sahaf aveva dichiarato che le «asserzioni» americane sull'avanzata verso la capitale intendevano solo «dissimulare il fallimento» Usa: «Non sono neppure a cento miglia da Baghdad», aveva detto il ministro dell'Informazione. «Non date retta a loro - aveva aggiunto con una risata nervosa - È una stupida menzogna. Sono in trappola ovunque nell'Iraq. Ma non stanno da nessuna parte. Stanno sulla luna».

Un portavoce militare americano, Vincent Brooks, aveva chiarito un episodio della notte prima, il raid compiuto da truppe speciali americane in un palazzo presidenziale, spiegando che si trattava di un edificio situato novanta chilometri a nord di Baghdad, e a ovest della città natale di Saddam, Tikrit. Il palazzo viene usato come residenza di vacanza dal rais e dai figli. Secondo il portavoce, nessuno dei leader del regime era presente al momento dell'invasione. I soldati Usa hanno sparato alcuni colpi mentre penetravano nell'edificio, ma non vi sarebbero stati feriti. Durante l'operazione, secondo Brooks, sono stati confiscati importanti documenti.

Rupert Cornwell

Il dramma della guerra in Iraq sta raggiungendo il suo culmine. Le truppe americane si trovano adesso alle porte di Baghdad. I comandanti delle forze statunitensi adesso devono prendere una decisione molto importante, una decisione su cui gravano moltissime incognite: devono attaccare la città adesso? O è meglio aspettare l'arrivo dei rinforzi? La speranza è che nel frattempo la forza aerea rimasta finora indiscussa, le operazioni delle forze speciali o una qualche forma di rivolta popolare contro Saddam (sempre che questi sia ancora vivo, e abbia il controllo della situazione) permettano di evitare alle forze americane il peggio degli incubi - una lotta selvaggia strada per strada nella capitale.

Ci sono buone argomentazioni a supporto di entrambe le tesi. Nei prossimi due giorni la luce della luna dovrebbe essere molto bassa, il che andrebbe ad aumentare il vantaggio degli americani, equipaggiati con strumenti che permettono di vedere nel buio e apparecchi che riescono a individuare anche nell'oscurità i target da colpire. Le forze che dovrebbero proteggere Baghdad saranno molto ridotte rispetto a quanto potevano essere in un primo momento - sempre che il danno inflitto alle divisioni della guardia repubblicana

Ora la scelta: assedio o combattimento casa per casa

scenario militare

QUI AL-JAZIRA

na a Medina e a Baghdad sia davvero profondo come affermando gli statunitensi.

Una delle principali priorità adesso è impedire alle unità rimaste delle divisioni irachene di far ritorno nella città per unirsi alla guardia pretoriana di Saddam e ai fedelissimi del regime che lottano nella guerriglia. Si ritiene che le migliori unità dell'esercito di Saddam siano diffuse su tutto il territorio della città, soprattutto nelle zone abitate da civili. Questo per ridurre la loro vulnerabilità contro gli attacchi aerei, e per rendere difficile alle forze americane il compito di prenderle senza infliggere i tragici «danni collaterali».

Ma anche le argomentazioni a favore dell'attesa sono forti. La terza divisione di fanteria statunitense, i marines e le forze aeree in arrivo saranno sufficienti a circondare e catturare anche una città di cinque milioni di abitanti.

Se gli americani decidessero di procedere subito, pur avendo il completo controllo della situazione dall'alto, la battaglia potrebbe rivelarsi

«Sento l'odore della vittoria. La difesa dell'Iraq deve continuare, così gli iracheni entreranno nella storia» Sono le parole di Saddam Hussein lette dal ministro dell'Informazione Sayd el Sahaf. «Saddam sta bene - dichiara Sahaf nel tradizionale briefing quotidiano - ma la sua immagine non si può mostrare per ragioni di sicurezza». Il ministro rivela che un F 19 è stato colpito da un missile iracheno: 8 americani sono morti e 4 feriti sono stati catturati dagli iracheni. Colpito anche un Apache e arrestati i due piloti. «Non è vero che gli americani sono vicini a Baghdad - continua el Sahaf - Loro fanno propaganda per attirarci fuori dalla città nel deserto. Gli angloamericani non dicono quante perdite hanno subito e quanti dei loro militari sono prigionieri».

sanguinosa e inconcludente: esattamente quello che Washington vuole evitare. E questo farebbe rinascere un coro di critiche, acquisite soltanto dai recenti successi ottenuti sul campo di battaglia, sul fatto che il segretario alla difesa Donald Rumsfeld ha scelto di mettere in campo delle forze troppo limitate. E quindi perché non aspettare una settimana o due l'arrivo della quarta divisione di fanteria? Ci sono indizi dai vertici di Washington che fanno pensare che le forze americane, che si sono

Saddam: il mio popolo entrerà nella storia

Ancora civili sotto le bombe Usa. E ancora un mercato colpito a Baghdad: 8 i morti e 6 i feriti. Le telecamere mostrano due corpi di donne a terra senza vita. Gli altri sono tutti giovani uomini. Erano andati al «suk» nella zona sud-est della capitale irachena.

Il ministro della Difesa dichiara che 17 soldati iracheni sono morti e 35 sono feriti a Baghdad. «Non è vera la cifra fornita dagli Usa - continua - che parlano di 500 militari morti».

Continua lo scontro attorno a Bassora. Il corrispondente di Al Jazira dice che due soldati Usa sono morti. «La coalizione angloamericana non è ancora riuscita ad entrare in città - dice il giornalista - La missione è molto difficile».

Reda Ali

sfield ha scelto di mettere in campo delle forze troppo limitate. E quindi perché non aspettare una settimana o due l'arrivo della quarta divisione di fanteria? Ci sono indizi dai vertici di Washington che fanno pensare che le forze americane, che si sono

spinte così avanti e così velocemente, non sceglieranno di rovinare tutto per un eccesso di fretta proprio adesso. «Pazienza», ha chiesto il generale Richard Myers, presidente del gruppo di capi di stato maggiore, all'inizio della settimana.

la popolazione civile irachena, completamente indifesa, e le stesse truppe di Saddam.

Ma comunque, al di là di ogni considerazione, nessuno sa quanto sarà forte la resistenza. Parte della risposta dipende dal numero di unità della guardia repubblicana che sono riuscite a fare ritorno alla capitale, e dalla forza delle altre divisioni irachene che sono spiegate a nord di Baghdad. Molto dipende anche dall'atteggiamento dei civili. E poi, cosa ne è stato di Saddam? L'ipotesi è che Saddam sia sopravvissuto all'attacco aereo che il 20 marzo ha colpito una sua residenza nella parte sud di Baghdad. Ma ammettiamolo pure che sia stato ucciso, o che sia stato gravemente ferito durante l'attacco. Allora, i sostenitori della teoria della «decapitazione» dovrebbero spiegarci perché, se la testa di Saddam è davvero caduta, il regime è ancora in piedi. Al contrario, la strenua resistenza a cui stiamo assistendo, anche senza la presenza esplicita di Saddam, sembra indicare che gli iracheni lotteranno ferocemente per la loro capitale. In breve, se ci saranno dei colpi di scena in questa guerra, sono in arrivo proprio adesso. In questo senso, la guerra in Iraq sta raggiungendo il suo punto massimo di tensione.

copyright The Independent
traduzione di Sara Bani